

La poetica del foglio d'album

Daniele Lombardi

Scorrendo un recente programma di una rassegna di musica contemporanea nella quale venivano presentate nuove composizioni di autori nati dopo il 1950, sono rimasto colpito dai titoli delle composizioni. Ne cito alcuni:

Il giardino di Giada

Canzoncina sull'aria

Il re s'annoia

Tranquilla sia l'onda

Come il tremito degli astri

oh Paraman sepolta sotto il pino

Spirali: quando i caldi raggi furono

... ti guarderò, voci e dolce canto

Come i fogli strappati da un album ...

Sembra di leggere l'indice

dell'antologia di poesia che era

contenuta nel sussidiario che avevo in

quarta elementare, dal titolo

"Spigolando". Niente da fare: è di

moda questo tipo di intitolazioni,

etichette evocative-alludenti-ti vedo e

non ti vedo, delle quali molto si deve ai

docenti di composizione.

Il mio maestro di pianoforte, Paolo Rio

Nardi, diceva sempre (non so chi

citasse) che non esistono i bravi

maestri, bensì i bravi allievi. Non è un

artificio affermare che i bravi maestri di

oggi sono i bravi allievi di ieri e che da

una grande scuola non nasce che una

sterile accademia. Di sterile accademia

si può con coraggio parlare quando si

assiste alla rinascita della poetica del

foglio d'album, con un ipocritamente

candido neoromanticismo che

vorrebbe rendere illegittima l'utilità

della coscienza metalinguistica che sta

sempre a monte di una operazione

artistica.

Possibile che questi giovanissimi non

abbiano dimestichezza anche con la

produzione marginale o cosiddetta tale

al punto di avvalorare come poetica

cose analoghe a "Rio Bo" o "La

conchiglia fossile nel mio studio", che

in musica hanno avuto una lunga

stagion dei fiori in tutto l'arco della

seconda metà Ottocento - primi venti

anni del Novecento? Io credo di sì, dato

che la cosa che contraddistingue queste

operazioni da quelle della generazione

precedente e ancora prima è proprio il

fatto che spesso questi giovanissimi

sono ignari, al di fuori di un criterio

assiologico che nella fine degli anni

Sessanta era giunto a devastare persino

l'atto stesso dell'operare. Cosa pensano

del Dada i virgulti speranzosi per

esempio? Certo che il recupero del

privato fa avvalorare qualsiasi parto,

geniale o beota che sia. Il confine tra

operazione ignara, ingenua, forse

anche casta, e pasticche, parodia,

pout-pourri, per loro non esiste, nella loro stagion lieta del comporre, ma bisognerebbe recuperare una improbabile verginità per andare a sentire questi concerti, onde evitare il blocco della mascella nel climax dell'ennesimo incontrollato sbadiglio. D'altronde la ricerca del piacevole ha subito fatto contenti tanti critici e gente dell'ambiente, che inneggia al recupero di valori musicali, senza pensare che se gli stessi valori erano stati messi in crisi per cinquanta e più anni forse ce n'era un motivo valido. Così mi pare che la storia, pur andando sempre avanti, prenda direzioni non felici. Alla crescita di coscienza, alla crescita di un senso della storia che fece nascere le avanguardie storiche, alla testimonianza di un vissuto drammatico come quello di ieri e, ancor più di oggi, proprio nell'oggi si rende legittima e importante un'evasione, un mito della castità, un mostruoso efebo sonoro che allontana sempre di più la sperimentazione musicale contemporanea dalla realtà della vita. Ma allora viva il Dada, la liturgia dello sberleffo, che non è stata e non sarà una rinascita della musica, ma almeno andava al fondo di una sincerità per così

dire etica dell'operare artistico svelando le mistificazioni tardoromanticheggianti che gli convivevano.

Qual è la visione del mondo di questa blague sonora, nel presente e nel futuribile? Oggi più che mai trovo la necessità di perseguire la sperimentazione, quello squarcio aperto agli inizi del Novecento da tanti operatori; in questo senso mentre queste musiche giovanissime non scostano le ragnatele dei vecchi salotti di oggi, il vecchiotto bruitismo di Varese continua a tracciare sentieri oggi non considerati abbastanza nelle classi di composizione.

Questo squallido corridoio di post-modern che rappresenta l'attuale panorama delle nuove leve, riguarda la storia di veloci committenze per le quali l'astuto giovane è sempre più scaltrito a non lavorare a vuoto, a non tenere progetti temerari nel cassetto. Alcuni giovanissimi oggi sono riusciti a consolidare la loro presenza in committenze precise, confezionando prodotti-lampo che sono proprio secondo ciò che la committenza desidera, nel mito dell'attesa epifania di un nuovo Mozart.

